

INTERVISTA SULLA MISSIONE IL SOTTOSEGRETARIO ULIVISTA SI APPELLA ALLA RAGIONEVOLEZZA DEI DISSIDENTI

Vernetti: «Rifondazione e Prc si rassegnino»

di ALESSANDRO FARRUGGIA

— ROMA —

Senatore Vernetti, stretta tra gli appelli alla ragionevolezza e le aperture di Prodi e l'out-out posto da D'Alema c'è l'impressione che la sinistra radicale cerchi quasi un pretesto per dire di sì. Concorda?

«Lo spero che cerchi un minimo comun denominatore con noi, anche perché — rileva il sottosegretario per gli Esteri, Gianni Vernetti, ulivista — la politica estera non può essere dettata da fatti umorali e neanche da una manifestazione, per quanto pacifica e non violenta. Non è che le grandi scelte, i rapporti transatlantici, possono essere condizionati da una manifestazione, pur se le manifestazioni sono il sale della democrazia. Spero quindi che prevalga la ragionevolezza, anche se vedo che vi sono alcune componenti della sinistra radicale con molti irriducibili, che pensano

che l'intervento in Afghanistan sia l'asservimento all'imperialismo americano e non comprendono invece che lì operiamo con un forte mandato dell'Onu, assieme all'Europa e alla Nato. Che l'Afganistan è uno dei casi di multilateralismo efficace».

Sull'efficacia le tesi nella mag-

gioranza, converra, sono ben distinte. Ma come segnare anche lì una «discontinuità»? In Iraq si è vista, ma in Afghanistan...

«La politica estera inevitabilmente ha elementi di continuità ed elementi di discontinuità. Per alcuni versi posso dire che il governo Berlusconi ha operato in continuità con i governi di centrosinistra che l'hanno preceduto...».

Però. Non piacerà nè al Prc, nè alla Cdl.

«Ma è così. Per alcuni versi ha operato in continuità, vedi ad esempio i Balcani. Per altri, vedi l'Iraq, ha agito in rottura. E così noi, di contro, su alcuni settori siamo,

pur con accenti diversi e una maggiore attenzione alla promozione degli aspetti civili dell'intervento, abbiamo operato in continuità. E su altri abbiamo fortemente innovato, vedi l'Iraq o il Libano».

La sinistra radicale però ha un problema irrisolto con l'America.

«In un mondo sempre più multipolare Europa e Usa fanno parte di un uno stesso polo. Solo insieme possiamo affrontare le grandi sfide globali. E laddove Europa e Usa hanno strategie contraddittorie si fallisce. Vedi Kyoto o l'Iraq. Andandoce-

ne unilateralmente da una missione multilaterale lasceremmo spazio al peggiore unilateralismo. Chi è critico con la politica estera americana dovrebbe considerarlo».

Ma la conferenza di pace invocata dalla sinistra è una questione di sostanza? E soprattutto, è fattibile?

«E' una questione di sostanza ed è fattibile nel medio periodo».

E nel breve?

«Nel breve non lo è, anche se noi lavoreremo fortemente per aprire gli spazi adeguati. Ma sullo sfondo la prospettiva è realistica».

Basterà a Rifondazione e Pdc?

«Per una conferenza di pace devono esserci tutti gli attori, altrimenti si fa un convegno. Servono il governo afgano, gli Stati Uniti, i paesi vicini, i paesi impegnati sul campo. Ce la faremo, ma nel breve termine mi pare irrealistico».

Nel frattempo, è possibile restare in una coalizione militare impegnata in un conflitto, come è sempre di più in Afghanistan, e pretendere di non sparare?

«Tema delicato. Militarmente in Afghanistan abbiamo compiti importanti come la guida della zona ovest e il contributo al controllo della regione di Kabul. Diamo un sostegno importante alla lotta al terrorismo e alla stabilizzazione e lo facciamo con regole d'impegno chiare. Non penso che ci si possa chiedere di più. E quindi la risposta è: possiamo essere parte di una coalizione militare e avere impegni differenziati».

IL NODO
«La conferenza di pace non è fattibile nel breve periodo»

